

LO SGUARDO IN AVANTI

Note per il Pd e per Bologna

Sergio Lo Giudice

Premessa

In queste settimane si è avviata, all'interno del partito e in città, la discussione in vista del Congresso del Pd di Bologna. Ho partecipato a questa prima fase di confronto con alcuni pensieri che ho pubblicato un po' alla volta sul mio blog. Credo sia importante che ognuno dia il suo apporto al dibattito per fare di questo congresso un'occasione vera di analisi e di rilancio. Per questo è necessario riuscire a confrontarci sui contenuti ed evitare posizionamenti di area, magari dividendoci – e votando - sui singoli temi ma evitando il rischio di contrapposizioni fondate sulle appartenenze.

Ho raccolto insieme quei pensieri in questa nota. Mi piace considerarla come un contributo ad un congresso unitario, in grado di costruire un racconto comune a noi e alla città, che ci consenta di essere motore del cambiamento e ci consegni gli strumenti per costruire il futuro di Bologna

L'ANGELO DELLA STORIA

L'angelo della storia – secondo le parole profetiche di Walter Benjamin di fronte all'Angelus Novus di Klee - ha il viso rivolto al passato dove vede una serie di rovine che vorrebbe fermarsi a ricomporre, ma una tempesta lo spinge inesorabilmente verso il futuro. Quella tempesta è la storia stessa, che impone di andare avanti. Noi abbiamo sotto gli occhi una storia politica, quella cittadina degli ultimi quindici anni, che occorrerà rileggere per trovare la via del futuro. Una storia che non ha consentito che, dall'introduzione della nuova legge per le elezioni comunali nel 1995, Bologna potesse avere ciò che quella legge prefigurava; un sindaco eletto direttamente dai cittadini che rimanesse in carica per due mandati. Dieci anni, quanti ne occorrono per definire un progetto per la città e portarlo a compimento. Ci sono state congiunture sfavorevoli e nostri errori, ma l'ultima falsa partenza e l'esperienza del commissariamento ci hanno impedito di affrancarci dalla lunga transizione dalla Bologna città modello, dinamica e produttiva ma allo stesso tempo coesa e rassicurante, ad una città moderna capace di dare senso e direzione ai cambiamenti socio-economici che hanno cambiato faccia alla città. Oggi leggere e interpretare questa storia spetta ad un soggetto nuovo, il Partito Democratico, che solo in parte ne rappresenta la continuità. Non solo perché una fascia ampia dei suoi militanti si è affacciata alla politica solo dalla fondazione del Pd, nel 2007, ma anche perché i cambiamenti tumultuosi degli ultimi anni fanno del nuovo partito un soggetto diverso nella forma e nei contenuti. Come all'angelo di Klee, non ci è consentito fermarci "a destare i morti e comporre l'infranto" del passato, che pure rimane sotto il nostro sguardo, ma è nostro compito guardare al futuro e questo significa mettere in campo gli strumenti adatti per costruire un progetto strategico per Bologna.

UN VOTO A RENDERE

A Bologna ha vinto l'astensione e ha sfondato la lista Grillo, un movimento di giovani con competenze comunicative aggiornate e contenuti post-ideologici. Tolgono un po' di consensi al Pd (che in città si consolida sulle comunali del 2009 in termini percentuali – dal 39,9 al 40,9% - ma lascia per strada quasi 20.000 voti rispetto alle europee dello scorso anno) ma soprattutto alla sinistra radicale. C'è un dato sociale interessante in questo trasferimento di consensi, nella generazione dei social network, dalla sinistra ex comunista o antagonista al movimento grillino. Fatta l'opportuna tara del populismo demagogico del predicatore televisivo che li ha messi in moto, questi elettori (in gran parte giovani) esprimono una radicalità di richieste che, a differenza dei loro fratelli maggiori o dei loro genitori, non si concretizza in un'ideologia di radicale trasformazione del sistema, ma nella richiesta di un suo più corretto funzionamento. Nel movimento del miliardario genovese non solo non c'è una critica anticapitalista nei termini del rapporto capitale – lavoro, ma neanche un'attenzione alle diseguaglianze sociali (tanto da lasciare in secondo piano il tema della crisi economica che non fa parte del loro ristretto campionario di cavalli di battaglia). E' forte invece la critica sui temi del rispetto dell'ambiente, delle politiche energetiche, del rispetto della legalità, della trasparenza della politica e delle sue procedure.

Sul primo punto con loro c'è una forte differenza di priorità politiche, perché il Pd ha messo al centro della sua iniziativa il tema del lavoro mentre il movimento Cinque Stelle si limita, su questo fronte, ad esprimere una generica protesta per le condizioni di precariato. Non è da sottovalutare, però, quanto quella protesta possa essere un richiamo per chi, come le migliaia di bolognesi rimasti senza lavoro o in cassa integrazione, non trovano risposte soddisfacenti, come mostra un forte incremento dei grillini in zone della provincia colpite da chiusura di fabbriche.

Sul resto, se vogliamo dare una risposta a quei 14.000 bolognesi che hanno votato per Grillo, la competizione dovrà essere sui contenuti: la realizzazione compiuta di una democrazia moderna e partecipata, fondata sul rispetto delle regole e su una rigorosa etica pubblica, una concezione del rispetto del territorio avanzata ed inserita in un progetto di sviluppo economico verde, una comunicazione orizzontale e trasparente fra eletti ed elettori sono nel dna del Partito Democratico. Se questo non ci viene riconosciuto c'è un bel problema che dovremo risolvere in fretta.

Il Pd bolognese, ad ogni modo, in termini percentuali ha tenuto. L'effetto Delbono avrebbe potuto essere devastante e non lo è stato se, a conti fatti, la coalizione di centrosinistra che l'aveva sostenuto nel giugno scorso ha raccolto in città il 54,2% dei consensi contro il 52,1% del 2009 e lo stesso Pd ha incrementato in percentuale il suo risultato. La città ci ha dato di nuovo fiducia, ma il malessere è evidente. Si è trattato, insomma, di un voto a rendere di cui ci si chiederà conto nei prossimi mesi.

Comunque sia, il voto per le regionali sarà uno stimolo in più per una riflessione franca all'interno del Pd di Bologna. Che sarà utile alla città se sarà un dibattito non sul passato (le primarie del 2008, o la sconfitta del '99 o le guerre puniche) ma sul futuro della città. Che sia la prima pagina di una nuova storia o l'ultima della vecchia starà solo a noi e alla nostra capacità di guardare oltre il presente .

IL PARTITO COME STRUMENTO (TECNOLOGICAMENTE AVANZATO)

Troppo tempo abbiamo trascorso a ragionare su di noi, sulle regole, le procedure, le primarie, le liste, l'organizzazione. Tempo necessario, per un partito che è nato avendo di fronte a se numerosi compiti, tutti ardui: raccogliere il testimone di culture politiche e forme partito antiche e radicate nella storia italiana; adeguare il partito ad una società che in un decennio ha cambiato le sue forme di comunicazione e di relazione con un'accelerazione inedita; declinare rispetto alle esigenze del territorio la struttura di un partito che vuole essere davvero federale. Tempo necessario, ma eccessivo nella percezione di tanti cittadini che si aspettano da noi una lettura del futuro e ci vedono troppo ancorati ad organizzare la nostra forma presente. Questa considerazione, d'altra parte, non può farci sottovalutare la necessità di registrare i motori del Pd bolognese, per rendere la struttura organizzativa strumento adatto ad una nuova politica.

Occorre che il prossimo congresso ci consegni un partito rinnovato. Con organi collegiali più efficaci, che siano messi in grado di svolgere fino in fondo il loro compito. Un esecutivo ben più snello di quello attuale composto a partire dall'individuazione delle principali macroaree di intervento del partito, dove le funzioni esecutive (cioè – occorre ricordarlo – l'applicazione delle decisioni assunte dalla direzione) sui vari ambiti siano svolte da persone scelte in base al merito e alla passione, rispettando la pluralità interna al partito ma evitando che le cooptazioni correntizie prevalgano sulle competenze specifiche. Occorre prevedere che i componenti dell'esecutivo presentino alla direzione un piano di azione periodico e siano messi in grado di svolgere un'azione rendicontabile e valutabile. Una direzione più snella che svolga un effettivo compito di direzione politica del partito.

Una valorizzazione più forte dell'assemblea dei presidenti dei circoli chiamati a definire un progetto condiviso di azione sulla città attraverso una pianificazione delle procedure, un confronto fra le migliori pratiche, un'organizzazione comune delle modalità di azione e l'ottimizzazione delle risorse dedicate. Il radicamento territoriale dei nostri circoli rimane un formidabile ed insostituibile presidio sul territorio. Ma ogni circolo può avere più forza se è percepito come il nodo di una rete di attività e iniziative rivolte alla città intera. Dobbiamo realizzare in modo diffuso (alcuni circoli già lo fanno) la condivisione delle nostre sedi con le associazioni del territorio. Sarebbe un segnale forte di apertura alla città, di servizio alla comunità e di relazione con le forze associative. Dobbiamo anche fare un ragionamento avanzato sulla dotazione tecnologica dei nostri circoli e sulla loro capacità comunicativa. Gli studenti della mia scuola usano già in classe la lavagna elettronica. Per loro – che piaccia o no - un circolo Pd senza una pagina su Facebook è un reperto del passato.

I FORUM COME FABBRICHE DEL SAPERE

La relazione con i non iscritti al PD e, più in generale, l'apertura alle forze e alle risorse esterne all'organizzazione del partito hanno uno strumento importante nei forum tematici. Rilanciare i forum significa rendere possibili due azioni: coinvolgere nella maniera più ampia gli attori sociali che hanno contributi da dare e competenze da condividere e, insieme, costruire la più efficace modalità di relazione fra i forum e gli

organismi decisionali del partito. I due punti si reggono assieme, anzi, a noi sta garantire il secondo punto per permettere che il primo accada.

Solo trasformando i forum in luoghi in cui abbia senso partecipare potremo attrarre lì le migliori energie ed utilizzarle per costruire le migliori politiche. Ma per questo è necessario che i risultati della riflessione e dello scambio che lì si creano possano avere uno sbocco concreto nelle sedi decisionali, la direzione e l'esecutivo, affinché le proposte dei forum possano contribuire concretamente alla definizione della linea politica e dei programmi amministrativi. È importante che i coordinatori dei forum siano scelti e votati dagli aderenti ai forum stessi e che non coincidano con chi ha incarichi esecutivi, in modo da definire l'identità dei forum come altra rispetto agli organi dirigenti e valorizzare la loro relazione con quelli. I forum vanno intesi come organi consultivi, di proposta, fabbriche immateriali del sapere collettivo del partito. Ma come ogni operaio, i componenti del forum devono sapere cosa avviene del prodotto del loro lavoro, quale sarà il suo sbocco reale, pena quella sensazione di alienazione e di alterità che tanti, troppi, hanno provato prima di abbandonarci. Per questo è importante che le proposte dei Forum abbiano un destinatario – in linea di principio la direzione del partito - e una risposta, quale che sia.

Allo stesso tempo va strutturata un'attività di formazione aperta non solo ai quadri e ai giovani amministratori, a ma chiunque voglia rivolgersi a noi per costruire una maggiore consapevolezza politica. Aprirci all'esterno, sfruttando al meglio le nuove tecnologie della comunicazione e presentandoci come uno spazio aperto, attraversabile anche solo per un periodo o su un singolo tema. Abbiamo indugiato troppo nella contrapposizione fra la logica della sezione e la logica del gazebo. Il nostro principale gazebo, inteso come luogo pubblico, visibile, a cui accostarsi facilmente deve essere un circolo organizzato e dotato degli strumenti adatti a cogliere disponibilità e rispondere alle domande che ci si rivolgono.

Un partito che riesce in modo concreto ad aprire la sua quotidianità a forze esterne, siano gli abitanti della zona o l'associazione ospite, può specchiarsi meglio nella complessità del sociale se è abituato all'effettivo esercizio del pluralismo interno. A partire da una consapevolezza: la rigidità delle logiche correntizie ne fa le peggiori nemiche del pluralismo. Perché costringe i singoli a stare in truppa, agevola la logica della fedeltà al capo, produce dinamiche di cooptazione basate sul posizionamento e non sul merito. Ma sconfiggere il correntismo significa anche mettere in campo, da parte di chi è in maggioranza, adeguate garanzie che, anche all'interno del partito, merito e competenze verranno valorizzate più della casacca che si ha indosso.

TRASPARENZE

Soprattutto dopo gli scandali che hanno investito anche il centrosinistra in tutta Italia ci si chiede più controllo e più trasparenza. Non è un concetto su cui si possa obiettare (è un diritto indiscutibile in democrazia che gli eletti siano controllabili e valutabili dagli elettori). Si tratta solo di rimboccarsi le maniche, partire da quello che si è fatto e provare a rendere più visibili anche quegli aspetti della politica e dell'amministrazione che risultano, a torto o a ragione, opachi. È un'esigenza che non ha una risposta definitiva, perché cambiano non solo le aspettative ma anche gli strumenti tecnologici che possano rendere quel diritto via via più esigibile.

A Bologna il tema della trasparenza dell'amministrazione è stato oggetto di aggiornamenti concreti nel corso degli anni scorsi. Già la nascita della rete Iperbole, nel 1995, ha rappresentato un innovativo esperimento di democrazia elettronica che ha facilitato l'accesso alla rete e alle informazioni. Da allora il sito web del Comune pubblica tutti gli atti della giunta e del consiglio

<http://urp.comune.bologna.it/atti/delibere.nsf/ViewWebDeliberazioniGiunta?openview> .

Il tema della comunicazione trasparente è stato anche alla base del percorso di adozione di software libero e open source da parte del Comune di Bologna, fortemente voluto dal Pd

Alla fine del mandato Cofferati è stata deliberata dal Consiglio l'istituzione dell'Anagrafe pubblica degli eletti, anche se la fine del mandato e l'interruzione del successivo hanno ritardato la sua attuazione. La condizione economica e patrimoniale di ogni consigliere, d'altra parte, è già pubblica, aggiornata ogni anno, così come è on line il rendiconto periodico della loro effettiva presenza al voto. www.comune.bologna.it/consigliocomunale/lavori_17022010.php.

La Provincia (come anche il Comune) pubblica sul suo sito anche tutte le informazioni sui suoi dirigenti

www.provincia.bologna.it/probo/Engine/RAServePG.php/P/1085610010404

e una banca dati su tutti i candidati alle nomine nelle società partecipate

www.provincia.bologna.it/probo/Engine/RAServePG.php/P/894010010500/M/252610010404.

In Comune, le sedute delle Commissioni sono aperte al pubblico e il Consiglio è trasmesso in diretta via radio e su web <http://radiocittafujiko.it/home/consigliocomunale> .

La diretta video in streaming era già stata decisa e in attesa di realizzazione.

Questa è la strada che il Pd ha percorso in questi anni e su cui deve andare velocemente avanti. Basterebbe scambiarsi fra i vari enti le buone pratiche già in atto per raggiungere un quadro d'eccellenza. Facciamolo. Ben venga l'apertura al pubblico delle commissioni in Regione, la trasmissione su web delle sedute della Provincia, la pubblicazione del curriculum dei nominati dal Comune e quant'altro ci sembrerà utile a fare delle istituzioni delle case di vetro. Un partito come il Pd, che nella realizzazione di una democrazia avanzata trova la sua ragion d'essere, nella trasparenza non trova un ostacolo, ma uno strumento essenziale per la realizzazione dei suoi obiettivi.

BOLOGNA LA DOTTA, BOLOGNA LA VERDE

A Bologna la crisi continua a colpire soprattutto l'industria meccanica. Negli altri settori manifatturieri nel commercio e nell'artigianato emerge una debole inversione di tendenza che però tarderà a mostrare i suoi effetti. Sul piano sociale, però, il peggio deve ancora arrivare. Nei primi tre mesi del 2010 le ore di cassa integrazione sono aumentate del 400% rispetto allo scorso anno. Le imprese in difficoltà sono più di 1300, i lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali più di 30.000. Nei prossimi mesi saranno circa 20.000 i bolognesi a rischio di licenziamento o che non godranno più degli ammortizzatori. Molte piccole e medie imprese saranno costrette a chiudere i battenti per la difficoltà di accesso al credito. Stessa sorte per negozi e attività produttive a conduzione familiare.

Dalla Sauer di Castenaso alla Hp Hydraulic, dalla Parker Hannifin alla Testoni di Argelato, e poi la Oerlikon Graziano di Porretta, la Mf Group di Calderara e Monzuno, l'Arcotronics la Gsg, l'Interauto, sono migliaia i lavoratori bolognesi a rischio di disoccupazione. Si tratta in gran parte di lavoratori specializzati, ma spesso formati sulle esigenze di una specifica azienda e in gran parte di età avanzata e quindi più difficilmente riconvertibili. Accanto ad essi, i tanti lavoratori atipici (sono 20.000 i precari rimasti senza lavoro in Emilia Romagna dall'inizio della crisi secondo la Cgil) e i lavoratori autonomi.

L'intervento della Regione Emilia Romagna per ammortizzare gli effetti della crisi è stato straordinario in tutti i sensi. Grazie al Patto anti crisi da 520 milioni di euro sono stati salvati 67mila posti di lavoro, 12mila nella sola provincia di Bologna. Anche il Comune ha fatto la sua parte: nei mesi scorsi 3.200 bolognesi hanno usufruito dei provvedimenti anticrisi messi in campo dall'amministrazione.

Le misure di emergenza dovranno continuare, ma la crisi lascerà un'economia cambiata. Quello che serve è la capacità di analizzare questi cambiamenti e programmare la Bologna dei prossimi anni in modo consapevole, col concorso delle migliori intelligenze della città.

Per innovare il modello Bologna occorre innovarne le due coordinate principali: welfare e sviluppo. Rivedere il modello di welfare pensando al dopo crisi significa adattarlo ad una società e ad un mercato del lavoro in profonda trasformazione, in cui l'organizzazione fordista ha lasciato il campo ad un mercato del lavoro frammentato e flessibile. La risposta ai tanti che faranno fatica ad entrare o rientrare nel mercato del lavoro dovrà prevedere un nuovo modello di sicurezza sociale che contrasti la trasformazione della flessibilità in precarietà. Obiettivo del Paese dovrebbe essere, com'è stato per il sistema sanitario, arrivare ad un sistema di welfare universalistico, legato alla flessibilità del lavoro: se non si riesce ad intervenire sulle imprese per salvare il posto di lavoro, si può intervenire sul lavoratore per salvarne la continuità di reddito e l'aggiornamento formativo. Non è questo un compito che può essere affidato ai soli enti locali ma com'è stato per altri settori, dai nidi all'assistenza agli anziani, Bologna e l'Emilia Romagna possono provare a sperimentare un nuovo modello di sicurezza sociale.

Ma non basterà consolidare e innovare il sistema di welfare, occorrerà anche un forte ruolo pubblico per mantenere e rinnovare la vocazione industriale del territorio bolognese. Investire in un nuovo modello di sviluppo significa per Bologna puntare su due preziose risorse un tempo considerate immateriali, ma su cui oggi è possibile pensare a nuove prospettive di specializzazione industriale della città nella competizione globale: i saperi e l'economia verde.

Il nuovo Tecnopolo che sorgerà all'ex Manifattura Tabacchi è un esempio di come la ricerca possa puntare ad essere non un'ancella al servizio dell'industria, ma un'industria essa stessa. Allo stesso modo, occorrerebbe favorire l'investimento su un'industria della comunicazione, come sugli altri campi del sapere su cui Bologna può rilanciare in uno scenario contemporaneo la sua tradizione di città dotta.

Anche il tema della green economy rappresenta non solo un'occasione per pensare ad una città più sana e vivibile, ma un importante investimento economico per il futuro. Un esempio su tutti: l'amministrazione uscente stava programmando un percorso di rigenerazione energetica del patrimonio edilizio esistente, all'interno di una visione di sviluppo urbanistico qualitativo e non quantitativo. Quanto è pronto oggi il sistema produttivo bolognese a farsi carico direttamente di questo compito? Occorre una

pianificazione condivisa, che chiami in causa le scelte degli enti locali, dei privati e di Hera, basata su una visione strategica chiara dello sviluppo ambientalmente sostenibile della città, che dia alle imprese prospettive certe per investire sul futuro verde di Bologna.

LE TRE T DI BOLOGNA FUTURA

Com'è che le tre T di Bologna hanno mantenuto nel tempo il ruolo di goliardico biglietto da visita della città? Forse perché, a modo loro, ne rivelano un elemento identitario dotato di un senso più profondo di una cartolina osé acquistata in piazza Maggiore.

Ci aiuta a capirne e ad attualizzarne un possibile significato il lavoro dell'economista statunitense Richard Florida. Analizzando i comportamenti di alcune aziende, Florida scoprì che diverse aziende si trasferivano da città più spente come Pittsburg a città più dinamiche e vivaci come Boston. Non erano i lavoratori a spostarsi per incontrare l'azienda, ma, al contrario, l'azienda a spostarsi dove poteva trovare più personale qualificato. Una vera e propria classe sociale "creativa" formata da ricercatori, scienziati, ingegneri, architetti, educatori, artisti produttori di idee. Una classe di "senza colletto" che rappresenta circa il 30% della forza lavoro nei paesi europei ma che è stata stimata da Florida al 13% in Italia. I loro principi sono la creatività, il merito e l'apertura alle differenze, che sostituiscono i principi funzionali all'organizzazione fordista del lavoro: l'omogeneità, il conformismo e l'adattamento. Per questo, la loro presenza è più forte nelle città in cui quegli stessi valori trovano una più ampia condivisione. Questo fenomeno socioeconomico per cui la presenza in determinati spazi urbani di un ceto creativo e competente aperto alle diversità e produttore di novità attira impresa e sviluppo economico è sintetizzato da Florida con la formula delle Tre T: Talento, Tecnologia, Tolleranza.

Ecco, forse anche quelle altre T richiamano ad una tradizione intessuta di progressi tecnologici, di cui le tante torri di Bologna sono testimonianza, capacità creativa (la cultura gastronomica di Bologna è ancora oggi considerata un prodotto di eccellenza in tutto il mondo, anche se ancora poco valorizzata da noi come elemento di promozione turistica) e di libertà dei costumi individuali.

Valorizzare Bologna nello scenario globale significa puntare a rafforzarla come spazio vivo e dinamico, la città dei tanti brevetti, della produzione creativa e dell'accoglienza nei confronti delle diverse soggettività.

La pluralità degli stili di vita va ricomposta in un quadro di coesione sociale, di appartenenza alla comunità cittadina, di condivisione di un progetto comune. Questa ricomposizione non può che avvenire in uno spazio segnato dal principio di laicità. In questo quadro il ruolo delle religioni va riconosciuto come un elemento fondamentale del discorso pubblico a cui possono dar contributi importanti di crescita collettiva. Allo stesso tempo va tutelato il diritto di ogni persona a costruire le proprie scelte di vita senza condizionamenti e imposizioni, se non di fronte a comportamenti che comportino danni sociali. Come ci ha insegnato John Stuart Mill, uno dei padri del liberalismo moderno, "il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su qualunque membro di una comunità civilizzata, contro la sua volontà, è per evitare danno agli altri".

Il Pd ha intrapreso il difficile percorso di valorizzare la compresenza nel Pd di storie politiche e sensibilità culturali diverse per definire una nuova cultura democratica adatta al XXI secolo e capace di governare la pluralità di una società complessa. Anche a Bologna il Partito democratico ha già dato prova di sapere produrre nuovi pensieri condivisi, che superino divisioni culturali del passato e guardino ad una democrazia fondata sulla libera responsabilità della persona. Decisioni come quelle sul registro del testamento biologico o sulle politiche per la famiglia rappresentano un contributo per l'attuazione di quella parola d'ordine che Bologna lanciò già ai tempi del primo Ulivo: "mai più Dozza contro Dossetti".

Il partito di Bologna può dare un contributo importante al Pd nazionale perché ha mostrato di sapere discutere e fare sintesi. Perché questo avvenga ancora, è importante che il partito venga percepito come uno spazio di discussione aperta, in cui le sintesi di oggi possano diventare materia per plasmare quelle di domani. Occorre creare luoghi in cui ognuno possa esprimere le proprie speranze e spiegare le proprie ragioni e, contemporaneamente, ascoltare le ragioni di chi ne è più distante, confrontarsi con le sue perplessità e trovare la strada per superarle insieme. Un luogo in cui chi è a favore dell'introduzione del quoziente familiare possa confrontarsi con chi chiede il riconoscimento del diritto al matrimonio per le coppie dello stesso sesso. In cui possa riconoscersi non solo con chi si identifica con un programma praticabile qui ed ora, ma anche chi vuole contribuire a segnare la rotta. Avendo ben presente il principio per cui le decisioni assunte democraticamente vengono poi sostenute lealmente anche da chi non le condivide fino in fondo.

UNA NUOVA ONDA

Quest'anno ricorre un anniversario importante nella storia della sinistra bolognese. Cinquant'anni fa, nel giugno 1960, diventava segretario della federazione bolognese del Pci Guido Fantì. Con lui, un nuovo gruppo dirigente apriva una fase nuova per la vita della città, non a caso denominata *nouvelle vague*, basata su un forte riformismo e su una scommessa di rinnovamento. Da lì prese il via una stagione importante di innovazioni sociali, come la rete delle scuole materne comunali, e di realizzazioni infrastrutturali.

Senza soffermarci a contemplare il passato, ma con lo sguardo in avanti, oggi abbiamo bisogno che Bologna viva una nuova onda di rinnovamento e di rilancio. Se vogliamo riannodare i fili della comunicazione e della condivisione fra i cittadini e la politica dobbiamo costruire con la città una narrazione condivisa di cos'è la nostra comunità e quale futuro vuole programmare. Le paure dell'oggi, prodotte dalla precarietà sociale, dall'instabilità lavorativa, dalle accelerazioni della trasformazione della composizione urbana, possono meglio essere superate se lo si fa insieme, se ci si sente parte di una comunità in cammino verso una meta nota e condivisa.

Nei prossimi mesi il Pd avrà di fronte una sfida difficile: l'individuazione di un programma di lungo periodo per Bologna e di un candidato Sindaco adeguato a governarlo. La città si aspetta dalla politica, e da noi in particolare, un impegno a trasformare in progetto le istanze e le risorse presenti sul territorio, ad organizzarle in un quadro coerente e sostenibile. Dobbiamo svolgere questo ruolo senza pretese di autosufficienza ma esercitando una funzione di strumento della partecipazione

democratica in grado di trasformare le proposte in una coerente strategia di futuro. Con l'impegno e la consapevolezza del nostro ruolo di partito di maggioranza, ma anche con l'umiltà di chi opera al servizio della città, starà a noi nei prossimi mesi organizzare le voci che costruiscano insieme un cammino per Bologna. Dovremo farlo a partire dal territorio, dalle istanze dei cittadini e dai loro bisogni, col contributo delle forze vive della società e ascoltando la voce delle migliori intelligenze della città.

Prima delle elezioni comunali, prima della scelta del candidato sindaco – attraverso le primarie, tranne che la coalizione non individui un nome fortemente condiviso – possiamo iniziare a costruire la mappa di questo percorso. Mettiamo in campo dieci Conferenze programmatiche, o come vorremo chiamarle o definirle, per scrivere il programma di Bologna per il prossimo decennio. Nove nei quartieri, per cogliere nel dettaglio i bisogni della città, ed una cittadina che guardi al quadro di insieme. Una ricognizione a cui invitare a partecipare le energie vive di Bologna e le sue migliori teste pensanti. Un viaggio in dieci tappe nel ventre di Bologna, nel cuore dei suoi territori, fra i suoi migliori cervelli. Dieci appuntamenti in cui impostare il lavoro dei mesi successivi, in modo da fare del prossimo mandato amministrativo un cantiere di innovazione che costruisca, nella dimensione metropolitana, e attraverso un piano strategico di area vasta, gli strumenti di cui Bologna avrà bisogno per stare nel futuro.

Aprile 2010